

La Repubblica 13 Gennaio 2009

Camorra, fuga nelle fogne per il superboss

TRENTOLA DUCENTA (CASERTA) — Come un topo, è strisciato nella melma per oltre millecinquecento metri. Costretto a scivolare nelle fogne di un paesino del casertano, Trentola Ducenta, per sfuggire alla cattura.

Giuseppe Setola, il trentottenne latitante del gotha dei casalesi, il criminale ricercato per gli omicidi di 17 persone nella primavera di sangue del 2008, il capo stragista che parla di sé come l'ultimo giustiziere, aveva un'unica via di fuga per sottrarsi alle manette e alle accuse di strage, aggirando così l'accerchiamento dei carabinieri che ormai per tre volte in quattro mesi sono arrivati ad un passo dal far scattare le manette. E l'unico modo era: aprire la finta mattonella scorrevole sistemata ai piedi del suo letto a due piazze, infilare una botola preventivamente collegata alle condotte fognarie, e dotata di una seconda via di uscita; farsi inghiottire dal sottosuolo per un chilometro e mezzo, procedendo a testa bassa, gattonando tra escrementi e acque nere. Fino a riemergere sull'asfalto di una strada provinciale: e rapinare l'auto alla prima passante incrociata.

Alle spalle, Setola si lascia la tana di 60 metri quadrati che divideva con la moglie, Stefania Martinelli, arrestata dai carabinieri per possesso di una pistola trovata nel covo. E poi: l'armadio con abiti griffati, il collirio per gli occhi di finto invalido. Con sé porta un borsone con altre armi, un ricambio di vestiti. Lo seguono due guardaspalle, reclutati senza fatica nella terra che continua a proteggere il boss con la sua rete di connivenze e omertà. Così il fantasma del kalashnikov, dalle 8 di ieri, è di nuovo un killer in fuga.

Eccolo, il criminale che si faceva passare per cieco, il feroce esecutore che riuscì a guadagnare la libertà — un anno fa — grazie ad un'incomprensibile diagnosi clinica e ad una controversa scarcerazione, decisa dai giudici di Santa Maria Capua Vetere. Un provvedimento su cui indagano i pubblici ministeri del pool antimafia di Napoli.

Il blitz scatta intorno alle 4. Scorre un thriller in via Cottolengo, a Trentola Ducenta, zona nota, ai primi del secolo, solo per la fertilità dei campi e come terra di assistenza missionaria, essendo sede di Pontifici istituti per le missioni estere, i Pime. I carabinieri sono da mesi sulle tracce di Setola. A coordinarne le mosse c'è il pm della Dda di Napoli, Cesare Sirignano, e un alto ufficiale allenato alle trincee di guerra, il colonnello Carmelo Burgio, il comandante di Nassirya. Sono gli stessi uomini che, lo scorso 30 settembre, già acciuffarono i sicari fedelissimi di Setola — Alessandro Cirillo, Giovanni Letizia, Oreste Spagnuolo — con un potente arsenale, imprimendo una clamorosa svolta all'inchiesta e determinando il pentimento dello stesso Spagnuolo. Lo stesso che, 48 ore dopo la cattura, confermò al procuratore antimafia di Napoli, Franco Roberti: «Quale cieco ... Setola è squilibrato e partecipa a tutte le missioni. Guida le moto, la macchina e spara».

All'alba i militari accerchiano l'appartamento a piano terra. Fanno irruzione, ma di lui trovano solo il letto caldo, e sua moglie. Poi comincia il lavoro di mazzuole e picconi: la botola è perfettamente mimetizzata tra le mattonelle. Non solo. Il boss aveva fatto realizzare anche un altro accesso segreto alle fogne e un box in lamiera per nascondere auto e

moto segnalate. Tutto nell'omertà totale. La moglie non depositava neanche i sacchetti dell'immondizia, per non destare sospetti. Così viveva Setola, segregato tra i suoi rifiuti. Con le finestre cieche, certo più di lui. Pronto a strisciare nelle fogne, per sfuggire alla giustizia.

Conchita Sannino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS